

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Oltre le ideologie c'è il federalismo

L'Europa e il mondo hanno già conosciuto il significato tragico della mancata comprensione dei termini della situazione storica nella quale stavano operando. Il fascismo, il nazismo, lo stalinismo e la seconda guerra mondiale sono stati proprio le conseguenze dell'aver applicato criteri vecchi, quelli nazionali, a fatti nuovi, che solo a fatica potevano essere costretti entro il quadro puramente nazionale. Ora, noi corriamo un rischio analogo, e di proporzioni ben maggiori. Finalmente si parla della crisi delle ideologie, o, con più precisione, dei limiti delle ideologie tradizionali dal liberalismo al marxismo e della impossibilità di acquisire la conoscenza della situazione storica che stiamo vivendo con questi vecchi quadri di riferimento. Ma siamo soltanto a mezza strada perché questa coscienza critica non produce ancora il quadro di riferimento storico necessario per ricostruire il pensiero politico a partire da ciò che è in gioco oggi, e non da ciò che era in gioco nel tempo nel quale si sono formate le vecchie ideologie.

Il problema centrale, quello della pace, prefigura uno sviluppo politico che diventa chiaro solo se viene concepito come la lotta per unire politicamente il genere umano con un'azione politica progressiva che giunga sino alla attribuzione di un comune potere democratico a tutti gli uomini considerati come una unità, senza con ciò distruggere i poteri democratici, esistenti e da creare a livello nazionale e continentale e ad ogni altro livello autonomo della vita sociale.

L'Europa ha, a questo riguardo, una speciale responsabilità perché si trova già al crocevia tra il vecchio mondo delle nazioni armate l'una contro l'altra e il nuovo mondo. Con le dodici nazioni della Comunità o con le sei che l'hanno fondata più quelle che sono disposte a svilupparla, in Europa si può fare sin da ora la prima esperienza di democrazia internazionale.

Ma va superata l'ultima insidia, più comune di quanto non si creda, che sta nel riconoscere l'esigenza di un nuovo pensiero, ma non quella di una nuova volontà, restando così confusamente prigionieri, di fronte a ogni questione di fatto, dei vecchi riti e delle vecchie formule che l'animo, impreparato, non sa né abbandonare né distruggere. È questa la situazione nella quale si trovano ancora i partiti, nonostante il riconoscimento della crisi delle ideologie.

Per questa ragione il Movimento federalista europeo – fondato da Altiero Spinelli durante la seconda guerra mondiale proprio sulla base della percezione dei limiti storici del liberalismo, della democrazia nazionale e del marxismo – ha deciso di precisare, con il suo XIV Congresso, che si conclude oggi dopo tre giorni di intensi dibattiti, quali sono le questioni da esaminare, per rendere il pensiero e la volontà capaci di affrontare la sfida del nostro tempo. Su questi temi il Mfe sta sviluppando un dialogo serrato con le forze politiche e sociali, cominciando dalla base senza desistere sino a che ogni forza non si sia pronunciata.

Quattro le questioni sul tappeto. La prima riguarda il modo di concepire l'alternativa. Se con questo termine si intende non il semplice avvicendamento degli uomini o dei partiti al potere, ma l'introduzione del nuovo processo storico, allora ciò che va messo a fuoco è il fatto che in Italia, come negli altri paesi della Comunità, l'alternativa politica ha ormai assunto una dimensione europea e mondiale. La seconda questione riguarda la politica europea e il suo rapporto con la politica nazionale. È una questione che deve essere posta, e deve diventare centrale nel dibattito politico, perché il buongoverno dell'Italia, come degli altri paesi europei, esige non solo una buona politica interna e una buona politica estera, ma anche, e soprattutto, una buona politica europea che sappia servire gli interessi dei cittadini nei due settori fondamentali della difesa e dell'economia, che non possono più essere governati nel teatro nazionale. La terza questione è quale deve essere, *hic et nunc*, la politica europea dell'Italia. Se si tiene presente che l'Italia è il solo paese nel quale tutti i partiti sono favorevoli a uno sviluppo federale della Comunità, allora è chiaro che l'Italia può e deve contrapporre alla battaglia di retroguardia del governo inglese contro l'apertura delle frontiere, la moneta europea e l'armonizzazione fiscale, una battaglia d'avanguardia per il conferimento di un mandato costituente al Parlamento europeo e tenere

bene il fronte, per mobilitare le forze europee negli altri paesi, con la tempestiva approvazione in seconda lettura della legge costituzionale per associare alle elezioni europee di giugno un referendum sul mandato costituente. La quarta questione riguarda la collocazione della politica europea nella politica mondiale. Essa può essere descritta distinguendo la distensione tradizionale dalla distensione innovativa, e deve essere messa a fuoco per ciò che è, l'alba di una nuova era, nella quale il compito supremo sarà quello di dare una dimensione mondiale ai valori della libertà, dell'egualianza e della fraternità.

In «Il Sole 24 Ore», 4 marzo 1989. L'articolo riprende in buona parte il primo paragrafo delle *Tesi del XIV Congresso nazionale Mfe (Roma, 2-5 marzo 1989)*.